



Mary Jane Cryan



## Il fascino delle radici

L'ennesima amica del periodo universitario mi scrive che sta facendo *downsizing*, ossia ridimensionamento, scegliendo di vivere in una soluzione abitativa meno impegnativa. Per questa ragione lascia Washington e la grande casa dove ha cresciuto i figli per andare a vivere a 2.734 chilometri di distanza, nel Colorado, vicino a due di loro. Tutte le cose accumulate negli anni: oggetti, vestiti, mobili e ricordi, diventano un "bagaglio" che difficilmente si porta nel nuovo piccolo appartamento di una *life plan community*. Questi sono complessi residenziali ideati per persone sopra i 65 anni, comunità per pensionati. Sembrano villaggi esclusivi con lussuosi appartamenti indipendenti e un'organizzazione di supporto, sport e svaghi e, in caso di necessità, assistenza medica sul posto.

Com'è diversa la vita dei pensionati e anziani qui nella Toscana, dove le famiglie sono più unite e vicine. Qui esiste un sistema sanitario con medici di famiglia e se necessario l'aiuto di una badante, così che la maggior parte degli anziani riesce a vivere sempre nella propria casa, circondati dagli affetti e dalle loro cose, rimanendo inseriti nel tessuto sociale. Ognuno dei nostri centri ha la propria fisionomia e una storia che risale a 500-1000 anni fa e oltre. Venendo dall'estero è difficile immaginare radici così profonde, ed è una delle molte ragioni per le quali gli stranieri amano visitare e condividere il nostro *lifestyle*, lo stile di vita, anche se solo per un breve periodo. A loro sembra fantastico che le famiglie abitino nelle stesse case dei loro nonni e bisnonni e che i nomi e cognomi sono gli stessi da tanti secoli. Il vetrallense Fulvio Ferri, amante delle tradizioni, mi ha fatto notare che è normale che i bambini prendano il nome del santo protettore o dei nonni: il cognome Pizzi

è originario di Canepina, Bronzetti di Piansano e Mastrogregori di Vallerano, mentre se incontri un tale di nome Vivenzio, è certamente di Blera.

Un'altra usanza specifica della Toscana è quella di conservare i vecchi mobili in cantine e magazzini perché "non si sa mai" possano tornare utili nuovamente. Invece di importare kit di mobili difficili da montare, adesso molti giovani amano recuperare quelli dei nonni. Sono mobili che furono costruiti da falegnami locali, hanno una propria storia e meritano di passare da generazione a generazione. Un giro nei centri storici della Toscana rivela case e cantine piene di oggetti che appartenevano agli avi. Sbirciando dentro le porte sembra di tornare indietro di cent'anni: ci sono ancora mobili, quadri, carte da parati e cucine intatte. In questi tempi di globalizzazione hanno più valore quei sapori del passato: i cibi cucinati al focolare come facevano nel passato non potranno mai essere rimpiazzati con quelli del *take away* e del *fast food*.

Per i visitatori e coloro che sono curiosi di vedere com'erano le case di una volta, ci sono tre piccole "Case Museo" che conservano ambienti e oggetti dei tempi andati:

**Vetralla: Casa Museo**, donata al Comune dal professor Enrico Guidoni, situata nella torre del Capitano del Popolo in Via Cassia interna 36. Negli ambienti, senza luce com'erano in origine, sono custoditi gli oggetti del passato. Anche nel Museo della Città e del Territorio, nella torre a Via di Porta Marchetta, adesso parte del Sistema Museale di Ateneo dell'Università della Toscana, si conservano collezioni di attrezzi e ceramiche antiche.





**Villa San Giovanni in Tuscia: La Casa del Passato**, ricostruzione di una tipica casa contadina con gli oggetti tradizionali. Consiste in tre stanze accanto alla chiesuola, nella parte più antica del borgo.

**Canepina: il Museo delle Tradizioni Popolari** è allestito nell'antico convento dei Carmelitani con il suo chiostro affrescato. Sono in mostra oggetti dei mestieri, della famiglia, della cucina e della camera da letto. <http://www.comune.canepina.vt.it/museo.php>

*macryan@alice.it*  
*www.elegantetruria.com*



Vetrella, ingresso alla Casa Museo



Villa S. Giovanni in Tuscia, Casa del passato



Il focolare col gatto (foto Francesca Ceci)

## Testimonianze rupestri della civiltà contadina

Il territorio della Tuscia, caratterizzato principalmente da banchi tufacei venutisi a creare a seguito delle violente eruzioni dai grandi apparati vulcanici dei monti Cimini e Volsini, è formato quasi essenzialmente da lave basaltiche e tufi vulcanici originatisi per sedimentazione di lapilli e ceneri provenienti dalle continue eruzioni avvenute fino a 150.000 anni fa. Il tufo, roccia abbastanza tenera e facilmente lavorabile, ha lasciato con le tombe rupestri indelebili tracce dell'architettura funeraria etrusca, senza contare una grande quantità di manufatti di epoche successive, pertinenti alle varie attività agricole che si svolgevano sia nelle zone rurali sia nei piccoli centri abitati. Questi manufatti, realizzati soprattutto per la produzione alimentare, si trovano prevalentemente in cavità ipogee, scavate sia su massi erratici di tufo o peperino che sui costoni tufacei. Lo sviluppo di queste opere di carattere agricolo, protrattosi fino a pochi secoli fa, ebbe inizio nell'alto medioevo con il declino della civiltà romana e l'abbandono dei centri urbani, quando le popolazioni si rifugiarono in selvagge vallate e nei villaggi già abbandonati dagli etruschi.



Fig. 1. Bomarzo, esempio di pestaròla

Insieme ai primi nuclei abitativi, si realizzarono le cosiddette *pestaròle* (fig. 1), utilizzate soprattutto per la pigiatura dell'uva e probabilmente per la battitura dei legumi mediante un attrezzo denominato in gergo dialettale *coriato*, consistente in due bastoni collegati alle estremità da una corda. Questo arnese ha origini molto antiche, infatti si trova anche scolpito su una colonna della celebre Tomba dei Rilievi a Cer-